

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI

Per un anno L. 3.00
Per sei mesi L. 1.60
Per il postero, aggiungere lo spese postali.

INSERZIONI

ed avvia in terza e quarta pagina - prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Dirazione ed Amministrazione Piazza Patriarcale N. 5, 1° piano.

Un numero separato cent. 5.

Trovati in vendita presso l'emporio giornalistico-libreria piazza V. E. all'edicola, alla stazione ferroviaria e dai principali tabaccai della città.

Due lettere e due uomini

Nella ricorrenza dell'anniversario della morte di Giuseppe Garibaldi, la *Bandiera*, giornale degli Abruzzi, ha pubblicato parecchi scritti relativi all'Eroe, e fra gli altri, le seguenti due lettere che amiamo riprodurre. Esse rispecchiano esattamente due partiti che sono tutt'altro che tramontati; rispecchiano qualche cosa di più: l'Italia ufficiale *sopraggiunta* che s'appropria quello che la rivoluzione ha conquistato e commette la vita di deigrare; e l'Italia popolare, che generosamente dona e dimentica l'oltraggio e l'ingratitudine.

Il generale Ciadini scriveva a Giuseppe Garibaldi:

Torino, 21 aprile 1861

Generale,

Dacché vi conobbi fui vostro amico, e lo fui quando l'esercito e il delfino era bisimato da molti. Schiettamente plaudii ai trionfi vostri, ammirai la vostra possente iniziativa militare e cogli amici miei e coi vostri in pubblico ed in privato, sempre e dovunque, diedi testimonianza di stima e di ammirazione per Voi, o generale, o mi dissi incapace di tentare ciò che avevate si maestri e volentieri compiuto. *Marsilia.*

Ed era tanta la mia fiducia in Voi, che quando il generale Sirtori pronunziò funeste parole nel Parlamento, io vivevo sicuro che Voi sentivate e trovavate modo di smantellarlo. Ed allorché vi seppi partito da Caprera, sbarcato a Genova, giunto in Torino, credetti che a ciò venivate a ciò soltanto.

La vostra risposta all'indirizzo degli operai di Milano, la vostra parola alla Camera mi portarono un distinguame pensosissimo, mi completò.

Voi non siete l'uomo che io credeva? Voi non siete il Garibaldi che amai.

Colto sparire dell'incanto è scomparso l'affetto che a Voi mi legava. Non sono più vostro amico e francamente, apertamente, passo nelle file dei politici avversari. *Vostri.*

Voi avete mostrato al livello del Re, parlando dell'affettata familiarità d'un camerata. Voi intendete collocarvi al di sopra degli altri, presagendo alla Camera in un costume stralunato, al disopra del governo, dicendone traditori tutti i ministri perché a Voi non dovete, al disopra del paese, volendolo spingere dove e come meglio vi aggrada.

Ebbene, generale! Vi sono uomini non disposti a sopportare tutto ciò che lo scio con loro. Nemico di ogni tirannia, sia dessa vestita di nero o di rosso, combatterò ad oltranza anche la Vostra.

Mi sono noti gli ordini dati da Voi o dai Vostri al colonnello Tripodi per ricevere negli Abruzzi a fuocato, conosco le parole dette dal generale Sirtori in Parlamento, so quelle che voi pronunziaste e su queste tracce successive cammino sicuro e giungo all'intimo pensiero del Vostro partito. Esse vuole inapadronirsi del paese e dell'armata, minacciando in caso contrario, di una guerra civile.

Non sono in grado di sapere cosa pensate di ciò che il paese, ma posso assicurarvi che l'armata non teme le vostre minacce e teme solo il Vostro governo.

Generale, Voi compiuto una grande o meravigliosa impresa coi Vostri volontari.

Avete ragione di menarvi vanto, ma avete torto di esagerarne i veri risultati.

Voi curavate sul Volturno in pessime condizioni quando noi arrivammo. Capua, Gaeta, Messina, Civitella, non caddero per opera Vostra e cinquantasai mila borbonici furono battuti, dispersi, fatti prigionieri da noi non da Voi.

E' dunque inesatto il dire che il Regno delle Due Sicilie fu tutto liberato dall'armi Vostra.

Nel Vostro legittimo orgoglio non dimenticate Generale, che l'armata e la lotta nostra vi ebbero qualche parte, distruggendo molto più della metà dell'esercito napoletano, e prendendo le quattro quinte dello Stato.

Finire per dirvi che io non ho la pretesa né il mandato di parlarvi in nome dell'armata. Ma credo conoscerla abbastanza per ripromettermi ch'essa dividerà il sentimento di disprezzo e di dolore che le intemperanze Vostra, del Vostro partito, hanno sollevato nell'animo mio.

Sono colla massima considerazione il Vostro devotissimo servo

Mario Ciadini

A questa lettera, da cui traspare tanto livore, così calmo rispondeva il Generale Garibaldi:

Torino, 22 aprile 1861

Generale,

Anche fui vostro amico ed ammiratore delle vostre gesta.

Oggi sarò ciò che voi volete, non volendo snodare certamente a giustificarmi di quanto voi accennate nella vostra lettera, d'indocinare da parte mia verso il Re e verso l'esercito; forte in tutto ciò nella mia coscienza di soldato e di cittadino italiano.

Circa alla foggia mia di vestire, io la porterò finché mi si dica che io non sono più in un libero paese ove ciascuno va vestito come vuole.

Le parole del colonnello Tripodi mi vengono nuove. Io non conosco altri ordini che quello che me date: di ricavarvi i soldati italiani dell'esercito del settentrione come fratelli; mentre si sapeva che quell'esercito veniva per combattere la rivoluzione parificata in Garibaldi (Parole di Torino a Napoleone III).

Come deputato io credo di avere esposto alla Camera una piccolissima parte dei torti ricevuti

dall'esercito meridionale, dal ministero, e credo di averne il diritto.

L'armata italiana troverà nelle sue file un soldato di più quando si tratti di combattere i nemici d'Italia e ciò non vi giungerà nuovo.

Altro che possiate aver udito di me verso l'armata — sono calunnie.

Noi eravamo sul Volturno al vespro della più splendida vittoria nostra, ottenuta nell'Italia del mezzogiorno prima del vostro arrivo, e tutto ciò che in pessime condizioni.

De quanto so, l'armata ha applaudito alle libere parole e moderate d'un milito deputato per cui l'onore è stato un culto di tutta la sua vita.

Se poi qualcuno si trova offeso del mio modo di procedere, io parlando in nome di me solo, e delle mie parole, solo garanto, aspetto tranquillo, mentre che mi chiedo soddisfazione della stessa.

G. Garibaldi

IL DECRETO D'AMNISTIA e la coscienza operaia

L'amnistia è perdono del potere politico. Questo istituto ha compiuto, come ogni altra istituzione giuridica, la sua evoluzione ed oggi oltre che riparare alle condanne ingiuste mettendo in oblio, per utilità generale, l'azione repressiva esercitata, si dice, in conseguenza di fatti perturbatori l'equilibrio interno della nazione, si adopera anche quale manifestazione del piacere che valleggia tutti o parte dei cittadini.

Così il disonesto trova modo di sfruttare la gioia altrui, e non è impossibile che il delinquente astato misuri, oggi che il calcolo delle probabilità è così facile, il tempo e l'intensità della sua azione criminosa rispetto al perdono che scenderà dall'alto.

Ma dato il principio bisogna accettare, almeno in parte, le conseguenze, e così mentre speriamo che cessi questa decretomania, soprattutto per rispetto alla coscienza civile dei cittadini, i quali vogliono il mezzo giuridico, non il perdono, per riparare agli errori giudiziari e togliere quelle obbrobriche condanne della spada prodotto di suggestive correnti reazionarie manifestatesi per l'agitarsi delle plebi, affamate di pane e libertà, vorremmo che almeno questi atti d'indole politica corrispondessero ai desideri espressi dal Paese.

Chi ha letto il decreto che seguì il lieto avvenimento della famiglia reale avrà potuto constatare come oltre all'abbandono dell'azione penale per innumerevoli contravvenzioni, vi sia anche il perdono ai contravventori della legge sul lavoro dei fanciulli. Io comprendo che si possa amnistiare colui che viola la legge sui pesi e misure, capisco perché non si debba dar corso alla azione, e se ne facciano cessare le conseguenze, rispetto alla donna rea di rapimento o di furto di legna, ma, in verità, non so darmi ragione di un perdono a chi colpisce la gioventù derelitta.

La legge sul lavoro dei fanciulli è povera, inopaca e ancora di difficile applicazione pratica. Si sa ormai troppo bene, che là dove manca l'organizzazione politica-economica del proletariato queste piccole leggi non vengono fatte rispettare e se qualche volta uno zelante funzionario, mosso a pietà dai vicini anemici delle future madri italiane, osa colpire l'ingordo vampiro del sangue giovanile, non è improbabile che gli capiti fra coppa e collo l'ira del capitalista o una sentenza del Tribunale con generosa patente d'asinità. E ancora l'industriale, l'appaltatore i quali approfittano dell'impotenza della norma giuridica per saziare le loro bramosie, la loro cupidità di guadagno, trovano anche pronto l'oblio quando, per avventura, siano stati imputati del reato.

Così ne consegue, che quello stesso potere che la legge ha emanata, viene ad offrire il suo contributo perché ad essa sia

tolta perfino quella minima efficacia psicologica che potrebbe esercitare.

Possa almeno un sentimento; non dirò, umano ma criminaloide, quello cui si vuol far cader sopra un'onda del fiume lete il No, è un sentimento veramente criminale!

Infatti chi ha sentire più inumano, più antisociale di colui che stilla gracia e gracia il sangue delle giovani creature per trarre un maggior profitto della sua industria?

Non è, si badi, solo l'individuo che se ne risente, è la specie la quale porta le tracce del faticoso lavoro; ma non solo, l'economia della Nazione si vede danneggiata in quanto questa esili creature sottratte alla famiglia, alla scuola e spinte invece all'alcoolismo, non potranno mai divenire capaci, istruiti, intelligenti operai.

Duplici è dunque il risultato dell'azione dell'industriale che spesso — anche il decreto del dicembre scorso portava una simile disposizione — si vuol togliere alla funzione punitiva.

Fin qui, però, abbiamo rilevato la ingiustizia di un tale perdono, ma non notammo ancora la sua contraddizione colla coscienza operaia.

La classe lavoratrice oggi si sta organizzando e allo Stato chiede una maggiore tutela del suo lavoro che dà vita all'intera collettività.

È un movimento di luce, è un'agitazione che sviluppa la coscienza civile, è una irradiazione di un principio sentito che vuole porre la società sulla sua base naturale. Ebbene che cosa domanda allo Stato questa nuova volontà operaia? La protezione del fanciullo, la difesa giuridica delle viosore della madre lavoratrice. Questo si chiede.

E mentre ciò avviene un decreto perdona ai violatori della meschina legge esistente il loro reato, mostrandosi così in contrasto col movimento che si è fatto domanda e si farà anche imposizione.

Ma che cosa ci rileva tutto questo? Un fatto solo: che perfino i decreti d'amnistia portano l'impronta del governo di classe.

Bologna 5 giugno.

X.

Disuguaglianza anche nella morte

È invalso nel popolo il concetto che solo la morte, poiché il parlare di giustizia a questi chiari di luna è una vera ingenuità, sia uguale per tutti, perché la famosa falce terribile tutti recide gli steli della pianta-uomo. Essa, si dice, non guarda in faccia né al ricco né al povero.

Anche questo noi affermiamo essere falso, quantunque a prima vista sembri vero; occorre invece vedere se, pur essendo tutti mortali a questo mondo, fatta una esatta percentuale, muoiano più presto i ricchi od i poveri.

Le cifre che qui sotto trascriviamo, togliendole dalla *Neue Zeit*, dimostrano come anche la morte protegga i ricchi e colpisca a preferenza i poveri.

Su mille individui nati presso a poco nello stesso tempo, se ne trovano ancora in vita:

Dopo anni	Nati ricchi	Nati poveri
5	943	665
10	938	578
20	866	566
30	796	486
40	665	396
50	557	283
60	398	172
70	285	65
80	57	9

È la ragione del privilegio anche della vita, del quale gode il ricco, ove si deve ricercare, se non nell'eccessivo, pesante ed insalubre lavoro, al quale sono obbligati i poveri?

Esageriamo dicendo che: anche la morte protegge i ricchi?

Povera carne italiana

È sempre l'Italia che fa le spese all'ingordigia di infami speculatori di carne umana.

Quando vi è un lavoro pericoloso e mal retribuito si piomba in Italia e si è pronti di reclutare quanti operai fanno alla bisogna.

Infatti alcuni mesi or sono vennero in Italia, agenti inglesi a reclutare operai italiani, e li ingaggiarono per il Canada, assicurando loro un lavoro lungo e ben retribuito. Fu fatto pagare a ciascuno lire 200 per il viaggio e il vitto in mare.

Arrivati a Montreal (Canada) trovarono del lavoro molto e faticoso sulla ferrovia del Manitoba (centro del Canada) ma del denaro poco, pochissimo.

Alcuni, per disperazione accettarono provocando le proteste degli operai indigeni che veggono per questa concorrenza ribassati i salari, altri senza danari, laceri, affamati girarono un po' per le vie di Montreal, cacciati dai padroni di casa, vituperati da tutti, subendo ogni sorta d'umiliazione, altri ancora sono morti all'ospedale nella più ributtante miseria.

Con tutto ciò gli speculatori continuano il loro mestiere e reclutano continuamente i nostri confratelli.

Povera carne umana italiana...

La storia insegna!

Nel Piemonte, alla caduta di Napoleone, ristabilita sulle antiche basi la monarchia medioevale, scomparvero tutte quelle salutarie istituzioni che la rivoluzione e l'impero avevano date o rispettate, riconducendo la vita politica e sociale a quello che era nel secolo 18°, facendolo indietro di mezzo secolo: Angelo Brofferio a questo proposito narra, fra gli altri, il seguente aneddoto:

« Un sergente, per nome Gavoust, già tenente sotto l'impero e decorato a Mosca da Bonaparte, presentava una carta al generale Mussa, ispettore dei regii eserciti accompagnandola con calde parole per raccomandare la propria domanda.

« — Caspita! voi parlate come un dottore, — disse il generale. — Siete stato all'università di Bologna?

« — No signor generale; sono stato alla battaglia della Mosca, della Beresina, di Lipsia, di Lutzen, di Montebreit, di Montmirail e a quella di Champ-Aubert.

« Il signor ispettore fece un atto di stizza e con irritato accento gli chiese che volesse.

« Gavoust rispose. — La mia famiglia è povera; mio padre è vecchio ed infermo; sono in credito dalla Francia di qualche mese di paga; prego il mio generale a interporre presso il governo acciocché mi sia al più presto liquidato l'aver mio.

« L'ispettore si strinse nelle spalle e brontolò fra i denti queste parole: Costoro son tutti affamati; domandano sempre; non ne hanno mai abbastanza; — poi alzando la voce soggiunse: — E che, cos'è quella carta?

« — E, rispose il sergente, la mia rispettosa petizione.

« — Relazione?... Ah! giacobino malnato, la tua petizione? In Piemonte, si dice supplica e non petizione. Questa parola tu l'hai portata dai tuoi infami braccati di Bonaparte. Togliti agli occhi miei.

« E fatta in pezzi quella disgraziata carta, gliela gittò in volto. »

Ora si guardi: quello stesso biasimo del restaurato governo sardo aspirano ad ottenere con ogni sforzo i moderati d'Italia al giorno d'oggi. Per essi tutto il secolo 19° con le sue rivoluzioni, con le sue guerre, coi nuovi diritti conquistati, con lo spirito nuovo che si è sprigionato dalla attività industriale, con la nuova coscienza che è penetrata via via nelle plebi di città e di campagna, tutto questo è per essi come non esistesse. La civiltà è al principio del secolo 20°, ed essi sono ancora al sette-

cento e anche più indietro. I lavoratori vogliono esser pagati di più? — Ma che! rispondono i moderati; stanno bene con la paga che hanno. — I lavoratori scioperano, e i moderati domandano che sia cancellato dal codice il diritto allo sciopero. — I lavoratori si costituiscono in leghe, e i moderati vogliono sciogliere le leghe.

Essi credono che il progresso consista solo nel produrre a loro maggiori comodità e più facili ricchezze, e non vogliono accorgersi che chi lavora alle loro comodità e ricchezza vive più dentro al funzionamento del progresso che non essi stessi e vuol averne la sua piccola parte. I moderati non vedono in tutto ciò che la sobillazione di idee sovversive, a sui giornali e al Senato e alla Camera fanno dire che così non si va avanti, che così si capovolgono tutto, che così crollano le istituzioni. — Povera gente!

Chè quel che vive s'agita
Nel mondo essa non sente.

Per lei, signori, leghe, associazioni, resistenze sono come la *petizione* per il gen. Mussa, parole portate dagli infanti bivacchi... del socialismo. Per lei il lavoratore deve *supplicare* a non chiedere da pari a pari. Per lei, proprio come diceva il gen. Mussa, i lavoratori « domandano sempre, non ne hanno mai abbastanza »; ed essa non vuol riconoscere i rappresentanti del lavoro, non vuol trattare che col l'individuo, col operaio, col contadino, per fargli quel bel trattamento!

Ma se pensasse quel che è capitato al gen. Mussa e a tutti i codini dei governi restaurati nel 1814, dovrebbe mutar consiglio e aiutar quel governo che eviti ogni violenza e dia regime di libertà a un popolo, qual è l'italiano, che se n'è dimostrato abbastanza degno. *Sd.*

Qualunque, nei tempi nostri, non esercita che la carità, merita l'acciaia d'incerte e tradisce il dovere. La carità è virtù di un'epoca oggimai consunta e inferiore moralmente alla nostra. *Massini.*

PRECONCETTI E PREGIUDIZI

(Riflessioni di un solitario).

Non di rado nelle pubbliche riunioni si sente parlare a diritto ed a rovescio di questioni sociali ed ognuno vuol dire la sua anche a rischio di pronunziare qualche grosso sproposito o di fare degli apprezzamenti e dei giudizi per lo meno azzardati. Di solito nei pomeriggi, alla bottega da caffè, si sentono discorsi che fanno a pugni non solo colla logica — immaginarsi se essa possa star di casa nei ritrovi sopra indicati! — ma collo stesso più elementare buon senso. Forse diremo anche noi qualche sproposito, pure ci è caro esporre senza alcuna pretesa alcune riflessioni sugli argomenti, oggidì più discussi.

Purtroppo taluno pensa e discorre a vanvera, senza spogliarsi dei propri concetti soggettivi, senza pensare al cammino delle idee, senza esaminare a fondo i mutamenti della morale civile, i progressi delle scienze, delle arti, delle industrie, senza pensare che l'uomo non è fatto per vivere a sé, di vita propria non curandosi del bene dei propri simili, che taluno spesso guarda come propri nemici. *L'homo homini lupus* è ancora più che mai nel pensiero di molti. Via, questo non è ragionare, né così si risolvono le questioni, né si può aspirare a quella pacificazione sociale che volere o no, deve pur conseguirsi se vogliamo operare, vivere concordi in questo nostro mondo.

L'ideale politico di cui oggi più si parla è il socialismo; né serve ripetere che pro e contro di esso si dicono delle assurdità. Non saremo noi a farne le difese; il socialismo, come tutto ciò che è umano, avrà le sue colpe, i suoi errori, i suoi vantaggi. Il ripetere però che i capi di essi siano quasi tutti dei mestatori, degli opportunisti, dei politicanti che sfruttano il presente malcontento sociale, che essi si danno alla propaganda di quell'idea per ambizione personale, per emergere, per farsi largo, per arrivare dove non avrebbero potuto in altro modo giungere, per stare alla pari di chi è già salito; l'affermare con olimpico disprezzo che non hanno convinzioni reali di ciò che dicono e fanno e via via, è per lo meno ingenuo.

Ma che volete, che vi abbiano da guadagnare certi eminenti uomini del partito socialista ad occuparsi, come si occupano, di questo ideale, se non dispiaceri, persecuzioni, perdite di tempo ed altro? Qualcuno va dicendo che nella loro vita pri-

vata sono tutt'altro che socialisti! È una delle tante frasi fatte che vanno di bocca in bocca senza riflessione alcuna. Ma che si crede sia il socialismo? Forse la vantata filantropia aristocratica e clericale che per farsi perdonare l'ozio, il lusso e le ricchezze, non sempre onestamente acquisite, dispensa umilianti elemosine ad epoca fissa? Il socialismo è, ed almeno dovrebbe essere, una cosa ben seria; una forma molto severa di ordinamento politico sociale che tenga in rispetto i tanti malvagi che profittano della loro posizione, della loro forza, o del loro potere, o della loro autorità personale e della libertà presente per accomodarsi a loro talento o per vivere a carico di chi lavora mestando, mendicando, seminando favori e protezioni, usurpando coll'usura o colla frode il pane guadagnato dai propri simili.

Il socialismo ha tra i suoi canoni principali l'obbligo del lavoro per tutti; lavoro si sa proporzionato alle forze ed alla capacità di ogni singolo individuo, ma lavoro, non ozio, non ignoranza, non cieca subordinazione alle imposizioni, alle ingiustizie, agli sfruttamenti del primo prepotente salito in alto e che, atteggiandosi a superuomo, ha la prosopopea di ordersi infallibile e di dominare a suo benplacito cose e persone. Ed è ciò forse che a qualcuno non va, *inde irae* contro il socialismo!

Ma l'obbligo del lavoro, che in fondo è non soltanto una necessità sociale, ma ancora uno dei tanti beni, dei tanti piaceri della vita, perché ci procura soddisfazioni e vantaggi che altrimenti non avremmo, dev'esserlo! Il lavoro è inerente alla vita stessa; solo il malato, l'impotente, il vecchio potrà esimersene. Chi non lavora non ha diritto di mangiare, lo sanno anche i bimbi, lo si dice e lo si ripete sempre. Giammai una parte degli uomini può pretendere di godere il frutto dell'opera delle altre; e su ciò tutte le persone di buon senso saranno d'accordo. Dunque sotto questo riguardo il socialismo va lodato.

Dove ancora troviamo che esso abbia qualche merito si è nel risveglio, che ha suscitato ovunque nelle classi che fin qui parevano assopite o dimentiche della propria personalità. Risveglio in pro della coltura intellettuale che è inerente alle arti, risveglio nei sentimenti di concordia, di scambievole aiuto, di solidarietà, di fratellanza sociale. Che ciò abbia contribuito anche a destare in maggior copia degli appetiti, nulla s'affatto lodovoli; ed una certa incontinentia, una svenevolezza e quelle abitudini spenderecciose che si osservano e si deplorano anche fra le classi meno agiate, si può convenire; quantunque questi sintomi derivino più che altro dal mulo esempio delle classi abbienti, le quali sono pure in preda ad uno sfrenato desiderio di piaceri che fanno spesso la loro rovina e formano tanta parte del presente malessere generale. Lo si è detto: è sempre l'esempio. I medi imitano i grandi, i piccoli, relativamente, questi e quelli. I semplici costumi dei buoni borghesi, degli operai del passato, vanno scomparendo.

Tutto ciò che nei secoli trascorsi formava il privilegio delle corti, dei castelli, dei palazzi si è diffuso in tutta la società ed oramai ci si crederebbe addirittura infelici o peggio se non si potesse seguire la fiamma invadente che a parole sarebbe vano ar estare. E che arrestare si debba, almeno in tutto ciò che è di vizioso, di dannoso nelle abitudini accennate non vi è alcuno che non lo pensi, poiché oramai costituiscono un pericolo, un motivo ad accrescere il malcontento, a tendere i rapporti, ad accentuare il conflitto esistente. Oggi non si aspira che ai facili e larghi guadagni per godere di più, si hanno delle pretese spesso esagerate per procurarsi un benessere talvolta non necessario, si trascura anche il lavoro per darsi del tempo o per andare all'osteria, al giuoco, od altro.

Abbiamo detto più avanti che non tutti questi mali derivano dalla propaganda socialista, la quale anzi desidera e propone continuamente un regime più severo, una educazione civile e morale che maggiormente infiltri nell'animo l'idea della previdenza, del risparmio, l'amore della famiglia, del lavoro, della virtù, il rispetto per se stessi o per i propri simili, quello degli altrui diritti, l'adempimento dei propri doveri per tutti. Né fanno prova le tante benefiche istituzioni nate e sviluppate alla luce di quella stessa idea. Non accusiamo dunque leggermente un partito di colpe che non ha, siamo sicuri, guasti, equanimi se vogliamo pure allo stesso modo essere considerati. È l'uomo stesso, pur chiamato animale ragionevole, a cui la ragione spesso fa difetto, e che se non ha il freno di buone leggi, o se non è sostenuto da una buona educazione che ne ingentilisce l'animo, si risvegliano in lui gli istinti bassi o triviali propri della sua natura. *(Continua)*

100 mila lire ai poveri di Roma

Il re in occasione della nascita della figlia Jolanda ha elargito ai poveri di Roma la somma di lire centomila. Il municipio ha preso severe disposizioni perché non avvengano e non si ripetano gli scandali altre volte verificatisi, che persone non bisognose si presentino ad ottenerne soccorsi, rubando così a coloro che veramente sono nell'indigenza.

Questo fatto ci offre occasione per ripetere quanto abbiamo altre volte detto, che la carità, le generose elargizioni, se possono tornare di lode a coloro che le compiono (che sono poi sempre quelli che hanno la possibilità di farlo) non giovano però a sanare la piaga della miseria che affligge il popolo italiano.

Prima di tutto perché dato il grande numero di miserabili non è possibile sopprimere quotidianamente ai loro anche più urgenti bisogni; poi perché vi sono sempre gli speculatori, anche nelle opere più umanitarie, che a queste tolgono quelle relative importanze che hanno. Ci vuol altro che elemosine, occorre cambiare il sistema; togliere cioè il mezzo che uno, sfruttando mille, arricchisce obbligando questi mille alla miseria. Allora avremo risolto il grande problema sociale, e non vi sarà più bisogno di elemosine e di elargizioni, che costituiscono una immoralità, affermando il principio del privilegio.

CRONACA CITTADINA

La faustoeventite acuta del "Giornale di Udine" e comp.

«... se il Paese crede di cancellare col suo sdegnoso silenzio, dalle pagine della storia gli avvenimenti, ha sbagliato e come!»

Con queste parole di color oscuro si chiudeva, nel *Giornale di Udine* di lunedì un articolo di cronaca, per mancato annuncio da parte nostra del parto della regina Elena.

Noi dobbiamo compiacerci del rilievo fatto dal *Giornale di Udine* per due ragioni: una, perché è chiaro che se si deplora una simile omissione nel *Paese*, vuol dire che il *Paese* non è poi quel giornale trascurabile che si vuol far credere dai signori dell'organico della consorteia moderata udinese; l'altra, perché lo stesso *Giornale di Udine*, rende un po' più noto il nostro contegno, o, come dice lui, il nostro « sdegnoso silenzio » di fronte al fausto evento.

C'è poi una terza ragione di compiacimento per noi ed è quella che il *Giornale di Udine* ci dà occasione di illustrare a sue spese ed a spese di tutti i faustoeventuisti che han fatto la gazzarra indecente di questi giorni intorno ad un avvenimento di natura sì intima e delicata come è quello del primo parto di una giovane donna. La quale, per essere regina, non ha meno diritto al rispetto che si deve a qualsiasi altra figlia di Eva quando, obbedendo alle leggi della natura che non distingue le regine dalle più umili popolane, perde le grazie allettatrici della bellezza negli spasmi supremi della maternità. Ma l'inverosimile petulanza dei cortigiani non ha ritegni; e non bastò la ripulsa dei doni d'occasione opposta dal re, per far loro comprendere il suo pensiero ed il suo legittimo desiderio di sottrarre agli incomposti tripudi ed alla eguagliata curiosità dei pannaoli monarchici un famigliare avvenimento.

Già egli aveva provato il loro zelo quando doveva scegliere la compagna della sua vita: non gli furono risparmiati né insidierazioni, né insinuazioni e giunsero persino alla vilania contro la prescelta che oggi è regina d'Italia.

Ma che importa a costoro?... Pur di mettere in mostra la loro servilità speculatrice che vorrebbero gabellare per devozione sinistra, nel loro goffo cesaresimo, brandiscono e sventolano così le fasce di un neonato come un lenzuolo funebre od una camicia da notte per settimane e settimane circondando di retorica piena degli aggettivi più scupati, zeppa di *regi*, di *augusti*, di *fausti*, le cose più umili di questo mondo e le miserie dell'umana natura sulle quali il vero rispetto dovrebbe imporre il silenzio.

E noi abbiamo veduto per questa circostanza, dei manifesti sesquipedali di un comitato romano, con delle figure iperboliche e artisticamente indecenti ed abbiamo letta e sui manifesti e sui giornali devotissimi tanta prosa balsa che deve aver stomacato chiunque abbia senso di misura e di civile educazione.

Da qui il nostro « silenzio sdegnoso » anche dell'annuncio del parto, annuncio non più necessario al momento in cui uscì il giornale. E ciò non per « cancellare dalle pagine della storia gli avvenimenti... » (questa è curiosa!) ma per non confondere la

modesta nostra voce con quella... del *Giornale di Udine*, faustoeventuole e palanobeggianti coi supplementi straordinari.

E piaccia o non piaccia a quel giornale, crediamo proprio, così facendo, che il *Paese* di carta abbia interpretato esattamente anche questa volta il gusto del paese vero; almeno del nostro, che fu sempre tanto alieno dalle esagerazioni e dalle goffaggini.

Aristippo di Cirene fu il primo che filosofò per aver guadagno. Solondo costui adulare Dionisio il tiranno, dallo stesso adulato Dionisio fu chiamato « Cane reale ». *(G. F. Volney)*

Lo sciopero dei vetturali.

I lettori sanno delle nuove disposizioni emanate dalla Giunta municipale circa il servizio dei vetturali pubblici: due nuovi appostamenti di vetture, in piazza Garibaldi e sulla piazzetta Antonini; inoltre un servizio notturno dalle 8 alle 10 di due vetture in piazza V. E. ed in Mercatovecchio.

Ora i vetturali, ritenendosi danneggiati da queste nuove disposizioni, si riunirono in assemblea la sera del 5 corr. e votarono un ordine del giorno col quale, nell'intendimento di chiudere la vertenza pacificamente, senza bisogno di ricorrere allo sciopero, in vista della risposta avuta dall'assessore generale Giacomelli, che alle loro rimostranze rispose « che potevano cambiare mestiere e che, in caso di sciopero, manderà le sue carrozze al servizio del pubblico », nominarono una commissione composta dai consiglieri comunali avv. Erasmo Franceschini ed Arturo Bosetti e dal vetturale Luigi Fioritto, onde consigliare la vertenza, sulla base però che l'orario non sia fissato dalle 8 alle 10 pom. rimettendosi circa la convenienza dei due appostamenti in piazza Garibaldi ed in piazzetta Antonini.

Le pratiche esperite dalla commissione sembrava avessero condotto ad un accordo, perché eliminata la difficoltà dei nuovi appostamenti, l'orario dalle 8 alle 10 si sarebbe attivato in via soltanto di esperimento, con questo che i vetturali non avrebbero avuto danni assumendo altri servizi durante l'orario suddetto.

Nonché nell'assemblea tenutasi dai vetturali ierottici, ed intesa la relazione dell'operato della commissione, fatta dall'avv. Franceschini, fu votato un ordine del giorno col quale si conchiudeva di dichiarare lo sciopero, che effettivamente cominciò questa mattina. Infatti né in piazza V. E., né in Mercatovecchio, né alla stazione ferroviaria, non si vide una carrozza del servizio pubblico.

I vetturali, fra le molte considerazioni, hanno principalmente osservato che, accettando anche in via di esperimento il nuovo orario, tale accettazione, oltreché creare un precedente dannoso, non darebbe ai vetturali nessuna garanzia né circa il tempo della sua durata, né il modo col quale l'ispettore di vigilanza urbana intenderebbe le assenze forzate di coloro che fossero adibiti od avessero accettato come di dovere altro servizio.

Ed ecco dove sta il punto della questione. Noi siamo d'accordo che, assecondando le premure conciliative della commissione e del Prefetto comm. Donneddu si poteva eliminare, con un po' di buona volontà, anche questo ostacolo al componimento, tanto più che è riconosciuto non potersi confrontare Udine con le grandi città ove il commercio è di molto maggiore e le distanze esistono lunghissime. Aggiungiamo che il proposto servizio notturno sarebbe di evidente danno ai vetturali, i di cui guadagni sono già limitati per tante cause, e non porterebbe alcun vantaggio alla comodità dei cittadini, ricordando a questo proposito che in passato alcuni vetturali lo avevano assunto spontaneamente, ma dovettero desistere perché, anziché vantaggio, ne derivava a loro, per mancanza appunto di richieste da parte dei cittadini, gravissimi danni.

Ad ogni modo, essendosi riprese le trattative di componimento, facciamo voti perché abbiano un felice risultato, in onta alle raccomandazioni reazionarie di quella stampa sempre pronta ad avversare la pacificazione degli animi.

Una dichiarazione.

Che il Giacomelli alcuna volta (non molto spesso però) possa parlare scherzosamente, potrà darsi, ma parlò seriamente e... poco cortosamente coi vetturali quando li invitò a mutar mestiere, e li minacciò di mettere in servizio le sue carrozze.

Di ciò può far fede la Commissione intera.

Per i vetturali
Luigi Fioritto.

Amaro Gloria Vedi avviso
a Calcoantus in quarta pagina

La **Tipografia Cooperativa Udinese** eseguisce qualunque lavoro per Uffici pubblici e privati, commercianti ed industriali, avvocati, professionisti ecc.

ANTICANIZIE - MIGONE



È un preparato speciale indicato per ridonare ai capelli bianchi ed indeboliti, colore, bellezza e vitalità della prima giovinezza. Questa impareggiabile composizione dei capelli non è una tintura, ma un'acqua di soave profumo che non macchia né la biancheria, né la pelle e che si adopera colla massima facilità e speditezza. Essa agisce sul bulbo dei capelli e della barba fornendone il nutrimento necessario e cioè ridonando loro il colore primitivo, favorendone lo sviluppo e rendendoli flessibili, morbidi, ed arrestandone la caduta. Inoltre pulisce prontamente la cotenna, fa sparire la forfora. Una sola bottiglia basta per conseguirne un effetto sorprendente.

ATTESTATO

Signori ANGELO MIGONE & C. - Milano

Finalmente ho potuto trovare una preparazione che mi ridonasse ai capelli o alla barba il colore primitivo, la freschezza o bellezza della gioventù senza avere il minimo disturbo, nell'applicazione. Una sola bottiglia della vostra Anticanizie mi bastò, ed ora non ho un solo pelo bianco. Sono pienamente convinto che questa vostra specialità non è una tintura, ma un'acqua che non macchia né la biancheria né la pelle, ed agisce sulla cute o sui bulbi dei peli facendo scomparire totalmente il pellicolo e rinforzando le radici dei capelli, tanto che ora essi non cadono più, mentre corsi il pericolo di diventare calvo.

Costa L. 4 la bottiglia. Alle spedizioni per pacco postale aggiungere Cent. 80.
2 bottiglie L. 8 e 3 bottiglie L. 11 franco di porto.

Si vende dai Profumieri, Farmacisti e Droghieri. Deposito Generale **MIGONE & C.**, Via Torino 12, Milano.
In **UDINE** presso la Drogheria **FRANCESCO MINISINI**

AMARO GLORIA LIQUORE STOMATICO RICOSTITUENTE

che accresce l'appetito, facilita la digestione e rinvigorisce l'organismo. — Da prendersi solo, all'acqua ed al seltz.

CALICANTUS DELIZIOSO LIQUORE SQUISITAMENTE IGIENICO

preparato con erbe raccolte sui colli di Fagagna. — Raccomandabile alle persone delicate da prendersi dopo i pasti.

Invenzioni del fu chimico farmacista Luigi Sandri. Premiate con diploma di medaglia d'oro all'Esposizione campionaria di Udine 1900.

Unico preparatore **GIORDANO GIORDANI** (Farmacia Burelli - Fagagna) che per volontà del defunto ha l'autorizzazione dello smercio.

Si vendono in **UDINE** presso la Farmacia **Biasioli**, il Caffè **Doria** e la **Bottiglieria G. B. Zanuttini** piazza del Duomo, ed in **Fagagna** presso la detta Farmacia.

STABILIMENTO MECCANICO A FORZA MOTRICE PER LA LAVORAZIONE DEL LEGNO

Costruzioni Mobili — Pavimenti — Serramenti comuni ed a uso Graz

Specialità Persiane a griglia con catenella.

Cornici su qualunque sacoma

Lavorazione di imballaggi — Casse per Birra, Gazose ecc.

DE GIORGI & FERRAZUTTI

Circovallazione Porta Venezia - UDINE - di fronte all'Asilo Marco Volpe



TENDE A GRIGLIA CON CATENELLA

SPECIALITÀ DELLA DITTA

sapol Per abbellire la pelle

SAPOL Sapone sempre

Sapol Bertelli
il vero sapone
finissimo, igienico, economico

Produttore del Sapol la Società A. BERTELLI & C. di Milano.
L. 1.25 il pezzo anche dai Principali Parfumi e Profumieri.

La reputata Profumeria igienica Bertelli costituisce il miglior coefficiente dell'arte squisita e fine di rendersi piacenti, oltre costituire il più sicuro coefficiente dell'igiene.

Crema Venus, soavemente profumata, vaso L. 1.50, più contesini 20 per posta, due vas. L. 2.80, franco di porto.

Estratto Venus, per fazzoletto, flacone L. 4.50, più cent. 60 per posta, due flac. L. 8.

Yellulina Venus bianca, rosa o rachel, scatola porcellana L. 2.75; scatola di cartone L. 2. — più cent. 20 se da spedirsi per posta.

Dentifrici, Profumeria igienica **DUCALE, FLORA, TRIFOGLIO SOAVE**: catalogo, gratis, dietro semplice richiesta su biglietto visita.

Proprietaria la Società A. BERTELLI & C., Milano, via Paolo Frisi, 26.

Per acquisti di presenza, rivolgersi alle rinomate **MOSTRE CAMPIONARIE BERTELLI**:
MILANO - ottapiano Galleria Vittorio Emanuele - MILANO
TORINO - partec. di piazza Castello, 75 - TORINO
ROMA - corso Umberto I°, 300 - ROMA
NAPOLI - via Roma, 301 - NAPOLI

Eleganti e varie chatelles contenenti i veri prodotti di Profumeria igienica Venus, Ducale, Flora e Trifoglio. Soave: regalo affascinante per matrimoni, onomastici, compimenti, ecc.

Lozione Venus semplice, tonica, antisettica, profumata e inodora - sviluppa e rinforza la capigliatura.

Deita di Petrolio, antipollicolare per eccellenza. Flac. L. 1.75, più cent. 60 per posta; tre flaconi L. 8, franco.

Cosmetici antisettici Venus, prezzo pezzi 50, gramo L. 1.20; a pezzi piccoli L. 1.60, 8 gr. L. 3.20, franco.

PREMIATA CALZOLERIA LUIGI NIGRIS
(Via Bartolini - UDINE - Via Bartolini)

Specialità Calzature Pneumatiche
Recente Sistema Brevettato
Solidità - Eleganza
Prezzi modicissimi

MAGNETISMO

La veggente sonnambula Anna d'Amico da consulti per qualunque domanda d'interessi particolari. I signori che vogliono consultarla per corrispondenza devono dichiarare ciò che desiderano sapere, ed invieranno Lire Cinque in lettera raccomandata o per cartolina-vaglia.

Nel riscatto riceveranno tutti gli schiarimenti e consigli necessari su tutto quanto sarà possibile conoscere per favorevole risultato.

Presso la Tipografia Cooperativa Udinese
100 Biglietti e 100 Buste
per L. 1.50, 2.00 e 2.50

AMARO D'UDINE

Antico e rinomata Specialità di **DOMENICO DE CANDIDO**
CHIMICO - FARMACISTA
Via Grazzano UDINE Via Grazzano

Grandi Diplomi d'Onore alle Esposizioni di **Lione, Digione e Roma.**

VENTI ANNI DI INCONTRASTATO SUCCESSO

Premiato con **Medaglie d'Oro** alle Esposizioni di **Napoli, Roma, Amburgo** ed altre a **Udine, Venezia, Palermo, Torino 1898.**

CERTIFICATI MEDICI. — È prescritto dalle autorità mediche, perché non alcoolico, qualità che lo distingue dagli altri amari.

PREFERIBILE AL FERNET

Prezzo L. 2.50 la bott. da litro - L. 1.25 la bott. da mezzo litro. Scuto ai rivenditori.

Trovasi Depositi in tutte le primarie Città d'Italia.